

CORRISPONDENZE

quando la patria aveva bisogno di produzione.

Hanno fatto scioperare perché i vibrioni che avevano accumulato milioni e miliardi durante la guerra, non ancora contenti, pretendevano ridurci nuovamente alle vecchie paghe di umiliazione e di fame, per realizzare continuamente, anche in tempo di pace, i guadagni favolosi del tempo di guerra.

Ma tu esponi la bandiera rossa. Io espongo la bandiera rossa che è — insieme alla bandiera di tutte le rivendicazioni umane — quella di tutte le patrie unite in una sola vera, grande patria dei popoli in pace e degli uomini redenti da ogni sfruttamento. Quella bandiera che era anche quella di Garibaldi quando lasciò detto: « Il socialismo è il sole dell'avvenire ».

Ah! tu bestemi il nome dei grandi della patria « Eia, Eia, Eia, Alalà » io ti bastono, incendiando le tue sedi, io uccido i tuoi migliori, io ti anniento.

E il maggior lupo, pago, sogghigna, e si prepara a bocconi sempre più grossi.

Solo che il proletariato non torna, malgrado tutto, più agnello.

Alla scuola socialista, ha imparato i suoi diritti, ora, alla scuola dei lupi s'addestra alla lotta, domani imparerà i metodi, e non diventerà lupo, no, ma leone e darà, quanto meno i lupi se l'aspetteranno, la gran zaffata.

Perché il tempo dei lupi, grandi e piccoli, sta per tramontare, perché l'umanità non indierreggia e la storia non si smentisce. I lupi invecchiando diventano più maligni e più feroci ma non cessano, per ciò, di invecchiare e finiranno.

Finiranno, da lupi quali sono, osceneamente insanguinati dal sangue delle vittime, infamati, dal ricordo delle gesta insensate e feroci, mentre un possente senso di sollievo si espanderà ovunque, nel mondo affine liberato.

Perché sta scritto: che il male non perdurrà.

MARIA GIUDICE.

PICCOLA POSTA

MILANO (N. D'Aniello) — Grazie; « Meritrici » non va. Pubblicheremo « Il reietto ».

CASTELVETRO (Piacenza) (G. Margavoli) — Il tuo è veramente un caso pietoso e degno di essere conosciuto. Romilda si informerà e ti risponderà, al più presto, sulle « Voci dalle officine e dai campi ». Brava, tutta la nostra ammirazione per aver dimostrata con franchezza la tua fede socialista, senza curarti del danno che te ne sarebbe venuto.

Saluti fraterni.

ISOVERDE (E. P.) — Vorremmo pubblicare la tua lettera nel far conoscere a tutte le compagne le condizioni dolorose, nelle quali vi trovate e la vostra fede immutabile nel Socialismo. Attendiamo risposta. Coraggio e perseveranza. Vedrete che tutto passerà e... presto.

Saluti fraterni a tutte.

TORINO (Elisa Castagneri Venoni) — Grazie! La novella al prossimo numero. Spero che la relazione la farai tu. Protesterò a tuo nome per la data che è veramente infelice, specialmente per noi. Saluterò tutti a vostro nome. Contraccambio affettuosamente.

Le squadriste

FIRENZE. — Non posso fare a meno di portare a conoscenza delle lettrici della « Difesa » uno stupendo campione di smentita anche dal punto di vista letterario, apparso sui nostri compiacenti giornali, e dal quale si rileva perfettamente fino a che punto può arrivare la impudenza e la mentalità di certa gente.

« La sottoscritta, Comandante la Squadra « Italia » del Fascio Autonomo Fiorentino dichiara per assoluta verità che al passaggio della vettura tramviaria dal Carcere delle Murate, che conduceva le squadriste a Rovizzano e alle quali furono dalla pattuglia di guardia puntati i moschetti, avendo le squadriste medesime commesso il grave reato di cantare gli inni della patria, esse restano ferme al loro posto — nessuna di esse si sognò né di precipitare dal tram impaurita e impressionata, né tanto meno dirigersi di corsa verso Via delle Casine Chi discese e fuggì terrorizzato fu qualcuno dei poveri cittadini che disgraziatamente si trovavano in vettura coi fascisti!!!

E si tenga presente e la cittadina sappia che le fasciste fiorentine temono ben altro che la puntura di moschetti e all'odiosità sanno ben volentieri offrire il loro petto per la difesa della loro patria ».

Dunque le squadriste per niente impressionate o impaurite rimasero impassibili al loro posto, e chi fuggì precipitosamente per Via delle Casine furono dei poveri cittadini. Ma allora, che la vettura sia stata piena soltanto di cittadini? Decisamente, siamo maligne e calunniatrici!!!

L. Z.

Rappresaglie e tenace attività

PADOVA. — Domenica 3 settembre, si doveva riaprire il nostro Ricreatorio Laico Proletario, ma il cortile che avrebbe dovuto ospitare lo stuolo allegro dei fanciulli e delle fanciulle, a cui noi avremmo imparato ad amare la vita ed a prepararsi sani di corpo e di spirito, per combattere con serenità e tenacia le avversità, non è ora che un cumulo di rovine: travi bruciate e calcinate, superstiti della follia distruggitrice di coloro che inneggiando alla giovinezza, non ne sentono che l'istinto bestiale.

Durante le giornate di sciopero del mese scorso, dopo la devastazione delle case di un compagno e del nostro deputato dott. Gallani, fu incendiata per la seconda volta, ma con danno maggiore della prima, la Camera del lavoro, sede, oltre che delle organizzazioni sindacali, dei Circoli politici, anche del Ricreatorio proletario, che aveva colà il suo modesto materiale ricreativo e didattico, non senza un « pronto soccorso » per ogni evenienza.

Di tutto ciò niente è rimasto. Ma avremo i denari per riacquistare anche qualche cosa di più, mentre vi sono altre due difficoltà da superare per la riapertura del Ricreatorio: la mancanza dei locali e l'impossibilità di assumerci, in questo periodo di guerra accanita a tutte le nostre istituzioni, la tutela e la sicurezza dei ragazzi a noi affidati se pur i genitori ce li affiderebbero.

E' assai doloroso il dover rinunciare, sia pure per breve tempo, a questa prima iniziativa del nostro Gruppo, alla quale avevamo dedicato molta parte delle nostre ore di riposo, per concorrere alla realizzazione di quell'idea di giustizia e d'amore, alla quale, oggi più di ieri, teniamo fisso lo sguardo, mentre si rafforza la volontà di lottare contro tutti i suoi nemici.

Purtroppo, anche come Gruppo, per ora non possiamo fare altro che di stare continuamente a contatto col Partito e con le organizzazioni sindacali per seguirne le vicende, trarne insegnamento ed al

momento opportuno dar loro il nostro modesto aiuto.

Durante i giorni di sciopero la compagna Lina Merlin, segretaria del Gruppo, diede tutta la sua attività, insieme coi dirigenti della Camera del lavoro, attività che fu di grande vantaggio alla massa che dovevano incoraggiare e dirigere. Ripetiamo che poco o nulla fra le donne possiamo fare ed è solo attraverso il nostro settimanale che, a quelle poche che lo leggono, arriva la nostra voce.

Questa inazione momentanea sarà comunque da noi sfruttata nell'imparare a conoscere l'acerbità della lotta ed il valore dell'avversario da cui ora bisogna difendersi, ma che un giorno vinceremo nel nome del socialismo, l'idea altamente umana, verso la quale per evoluzione storica, sociale e morale, gli uomini camminano, anche contro la propria volontà.

Un saluto fraterno a tutte le compagne, alle madri, spose e sorelle dei proletari, vittime della reazione ed uno di solidarietà e di incitamento a continuare nella loro opera feconda di bene, alle dirigenti del movimento femminile ed alla redazione del nostro giornale.

Il Gruppo femminile soc.

Triste episodio

ASTI. — In città vi era un movimento insolito già dal giorno prima tutti gli operai e le operaie degli stabilimenti — ed anche i ferrovieri — avevano incrociate le braccia per solidarizzare con il proletariato di tutta l'Italia contro le violenze e le barbarie fasciste.

La mattina del tre agosto eravamo, un nucleo di compagne e di compagne alla Camera del Lavoro in attesa dell'intervento dei lavoratori per il comizio indetto dal locale « Comitato d'Azione Segreto » e nel frattempo si discuteva della buona riuscita dello sciopero.

Lungi il pensiero nostro era di dover abbandonare la nostra casa che tante volte ci aveva ospitati per ascoltare l'eloquente parola dei nostri maestri che facesse vibrare i nostri cuori e li guidava sulla via che il Socialismo ha tracciata.

Una donna, col lugubre grido di: « I fascisti!... I fascisti!... » ci distolse dalla nostra discussione. Eravamo una ventina inermi, non avevamo di che difenderci. Come fare?... Essi un centinaio e tutti armati fino ai denti e per di più protetti dalle autorità, noi nemmeno un luogo per poterci rifugiare onde evitare i proiettili delle rivoltelle. Cercammo alla meglio di salvarci da quelle bestie nere che ci volevano trucidare. Riuscì con una compagna ad entrare in una casa poco distante dalla quale potei sentire le urla di quei teppisti ed il fracasso dei vetri della Camera del Lavoro che andavano in frantumi.

Ad un tratto che vedo?... del fumo... In un attimo tutto il caseggiato era diventato un rogo. Gli incendiari s'allontanavano gridando vittoria.

Uscii, ritornai sul luogo dove già un'immensa folla accorsa assisteva alle ultime fiammate. Erano in gran parte donne che con me piangevano e non potevano reprimere il ribrezzo verso i vigliacchi che in un batter di

occhio avevano distrutto tutti i nostri sudori accumulati con tanti sacrifici.

Mi consolai pensando che sotto la cenere delle nostre case bruciate vi rimangono ancora delle faville e che basterà un lieve soffio perché la scintilla abbia ad uscire.

Le vostre gesta, o vili, non ci fanno mutar fede, anzi fortificano i nostri cuori e temprano di più i nostri sentimenti.

« Col terrore della morte, non si fiacca un Ideale ». Pina Gavazza.

Propaganda spicciola

GUALTIERI. — Non bisogna perdere tempo in discussioni inutili, parlare di tendenze, di collaborazionismo o no, ma occorre fare della propaganda spicciola, ritornare alla primitiva e sana propaganda dei nostri principi per creare una vera coscienza socialista nelle masse che ci seguono.

Bisogna approfittare di tutti i mezzi disponibili per poter parlare delle nostre idee, in casa, nel lavoro, dovunque vi sono compagni.

Troppe parole grosse si sono stampate nei giornali e dette nei comizi creando nelle masse un senso di miracolismo, come se il socialismo si potesse improvvisare da un giorno all'altro a seconda dei capi che ci dirigono o no.

Bisogna spiegare invece che il socialismo è graduale conquista, lenta trasformazione della società, attuata soltanto attraverso sacrifici compiuti dalle classi lavoratrici per la propria emancipazione. Lo dice il nostro grande maestro Carlo Marx che l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi.

La maggioranza delle nostre donne che sono venute a noi non sanno ancora cosa sia il socialismo.

L'altro giorno m'imbattei in una compagna e parlando della reazione fascista che ci impedisce di manifestare pubblicamente le nostre idee, di fare adunanze, comizi e altre manifestazioni, come facevamo prima, mi saltò su a dire con questa frase: « quando potremo ancora cantare

Colla pelle dei signori noi faremo le scarpette? ».

Non posso esprimere ciò che provai nell'udire quella frase così poco socialista, la quale mi faceva constatare che, purtroppo, quella compagna non aveva ancora compreso cosa sia socialismo. Le feci leggere l'istestazione che il nostro Camillo Prampolini ha messo nella Giustizia che suona così: « La miseria nasce non dalla malvagità dei capitalisti, ma dalla cattiva organizzazione della società, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone né alla classe dei ricchi ma la urgente necessità di una riforma sociale che a base dello umano consorzio ponga la proprietà collettiva ». E cercai con misere parole di spiegare a lei l'errore in cui sono caduti quei socialisti che inneggiavano alla rivoluzione, e la davano prossima, senza fare nessuna opera di seria preparazione rivoluzionaria, dando poi ai nostri nemici la certezza della nostra incapacità per fare la rivoluzione, che si riduceva solo a parole ed a canti.

Io che ho profondamente radicata la convinzione che il socialismo è un ideale di amore, di fratellanza e di giustizia, non posso pensare che tutto ciò si debba attuare per mezzo della violenza.

Noi vediamo che i metodi brutali adottati dagli avversari contro di noi, metodi che si esplicano con la distruzione di cose e con la soppressione di uomini, ritarderà l'avvento del socialismo, ma non riuscirà a distruggere in noi la fede nel di lui prossimo avvenire. Come noi deploriamo la violenza avversaria, dannosa

in sé, così pure noi dobbiamo essere alieni dal praticarla.

E' soltanto coll'amore, colla persuasione, con una intensa opera di proselitismo che noi dobbiamo sperare in un'avvenire migliore. Le nostre... venire migliore. Le nostre armi debbono essere l'esempio di sacrificio, la parola di persuasione, la nostra indefessa opera che dobbiamo prestare giorno per giorno per costruire quel grande edificio che non crollerà perché l'avremo reso solido colla nostra fede e col nostro sacrificio. Propaganda, propaganda, questo dev'essere il nostro grido. Isabella Sessi.

Il mancato miracolo di Lourdes

Nell'anno 1858 la fanciulla quattordicenne Bernardette Soubirons affermò che in una grotta presso la piccola cittadina di Lourdes nei Pirenei, le era apparsa Maria Vergine; e da allora la grotta di Lourdes diventò la meta di pellegrinaggio per credenti che, da ogni parte del mondo, andavano a cercarvi guarigione dai loro mali corporei.

Il miracolo fu riconosciuto dalle autorità ecclesiastiche; Leone XIII proclamò persino la « Festa della Madonna di Lourdes ». I trattati religiosi parlano, da allora, delle virtù miracolose delle acque della grotta di Lourdes. Dai pulpiti di tutto il mondo si celebra la bontà di quella Madonna che ridà la salute ai malati. Alle pareti della chiesa della grotta abbiamo visto anche noi migliaia e migliaia di grucce e altri segni dei miracoli che quella Madonna compie continuamente, sicuramente. E nei giornali cattolici e per le bocche dei credenti corrono innumerevoli narrazioni di guarigioni straordinarie di malati, che le più grandi celebrità davano già per bell'è spediti e che invece guarirono per miracolo della Madonna...

Ma ecco che, alcuni giorni fa, il grande miracolo che avrebbe dovuto esser fatto, venne a mancare. Due treni ferroviari, pieni di pellegrini, si avvicinarono a Lourdes. Avvenne uno scontro. Quaranta morti, cinquanta feriti, fra quei pellegrini, fra quei fedeli, fra quei malati, che andavano a chiedere la guarigione alla Vergine miracolosa. Ed ella invece, ella che avrebbe potuto impedire lo scontro, ella che avrebbe potuto comparire e compiere il miracolo, ella lasciò che quei fedeli perissero miseramente, venissero schiacciati, dilaniati, ridotti a infornate masse di carne umana...

Perché, perché? Ma ha forse ragione la Arbeiter Zeitung di Vienna: il più gran miracolo è questo: che ci sia ancora gente che crede al miracolo di Lourdes.

Solo, che quel « gran miracolo » non è fatto dalla Madonna, ma dall'ignoranza e dalla bottega.

GENOSSE.

INVERNIZZI GIUSEPPE, gerente responsabile. Tipografia della Società Editrice «Avanti!» Milano, via Settala, 22.

Forti romanzo sociale: UPTON SINCLAIR 100% Storia di un patriotta - L. 8 - (Franco porto raccomandato L. 9,20) LIBRERIA EDITRICE AVANTI - Via Settala, 22 - MILANO

Compagni, Lettori, dai rivenditori, nelle edicole, alle stazioni domandate sempre: « CUORE », e « ASINO », ed insistete perché siano tenuti in mostra.

Voci dalle Officine e dai Campi

Unità

Cara Romilda.

Qui accludo L. 10 piccolo contributo della mia piccola borsa: sia che ti sembri più necessario versarlo per riparare i danni del rogo dell'«Avanti!» o «Pro Difesa» E sono sempre la « senza fede » che già conoscì.

Ma spiegami come si può mettere in esecuzione quanto è raccomandato nel fratellino della Redazione del Numero 30: « il dovere delle Lavoratrici è quello d'essere unite al di sopra di tutte le tendenze ».

(Per esempio fra l'«Avanti!» e la «Giustizia» si gioca a cattiveria e deltegolezzi, da non invidiare le polemiche Mussolini-Serrati ai primi tempi del giornale « Il Popolo d'Italia ».

Se i pastori litigano così meschinamente quale è il vero e quale il falso pastore?

Fra massimalisti, centristi, comunisti, riformisti, e quanti mai isti ci sono ancora, ti pare che il povero popolo possa orientarsi?

E così che si mette in pratica dai

nostri maggiori il motto del Maestro « Unitevi? »

Vergogna, dico io. E tutta la gazzarra per giocare a scaricabarile le responsabilità dell'ultimo sciopero, per denigrarlo, per svalutarlo, è forse opera socialista?

Credo che le masse che ora hanno risposto all'appello col proprio sacrificio, saranno sempre più titubanti qualora fosse ancora necessario un simile atto di protesta, non sapendo se potranno fidarsi del buon senso di chi le chiamerà.

Se i nostri dirigenti volessero essere un po' meno individualisti quanto bene ne verrebbe ai proletari che si rianimerebbero nella fede di modo che diverrebbe realtà il nostro motto « Uno per tutti - tutti per uno ».

E così augurando, scusami la mia prolissità e abbili saluti fraterni.

Cleofe C. M.

Cara Compagna, diamo la precedenza alla tua « nota » perché è di attualità. Tu ci dici in un « poscritto » di correggere o di non

pubblicare. Non facciamo né l'uno né l'altro. Innanzi tutto vogliamo lasciare il pensiero delle compagne qual'è perché allora la nostra rubrica non avrebbe scopo; poi, come vedi, pubblichiamo subito, perché la tua domanda interpreta certo il pensiero di molte e molte compagne.

Grazie per l'«Avanti!» o per la «Difesa» per chi l'Amministrazione avrà assegnato il tuo contributo. Entriamo dunque in argomento.

E' mia convinzione che le donne in genere abbiano, per natura, molto più buon senso degli uomini e che giudichino delle cose politiche con maggiore serenità, e che perciò in esse la passione non tramodi come negli uomini.

La donna non è « deputato » non « consigliere », non « sindaco » né assessore, occupa soltanto qualche modesta carica qua e là in qualche opera di beneficenza dove non può dar fastidio agli uomini, o se dà fastidio è facile isolarla; perciò la donna è, nei suoi apprezzamenti politici e nelle sue convinzioni giuste e sincere in quanto queste convinzioni non sono mai suggerite da interesse personale.

Questo in linea generale. Tu chiedi: Come possiamo rima-

nere unite al di sopra di tutte le tendenze?

E' semplicissimo — Ti riporto alcuni brani di una lettera circolare indirizzata in questi giorni alle fiduciarie del movimento femminile, dalla quale apprenderei qual'è il nostro concetto di unità al di sopra di tutte le tendenze.

Ecco: « Cara compagna, l'ora è triste, ma noi pensiamo che al disopra delle frazioni fra noi dovrà continuare ad esistere la fraternità nelle opere a vantaggio della donna proletaria. Noi pensiamo che se anche appariremo singolarmente ai vari gruppi potremo continuare, a nite, quell'opera che ha dato così buoni frutti nel corso di pochi mesi e che non è mai stata fra noi turbata o arrestata da diatribe di tendenza.

L'istituzione delle scuole di cucito e di cultura deve essere attività comune a tutte; la lotta per la legge della « Paternità » e per il « suffragio » ugualmente. L'efficacia della diffusione della nostra stampa, in quanto mira a dare alla donna lavoratrice una coscienza di classe, a formare in lei una personalità, a renderla edotta dei problemi politici e sindacali che la interessano, a contribuire alla sua elevazione economica e spirituale, non può essere osta-

colata da chi ha sinceramente a cuore la redenzione delle classi lavoratrici. Perciò ci auguriamo che il lavoro comune non vada disperso, che altri possa camminare speditamente nelle vie tracciate e che sappia mantenere fra tutte le compagne il legame fraterno, l'affiatamento, la concordia nelle opere che esiste fra noi da un anno e che ciò possa dare i suoi frutti come per il passato ».

Ecco dunque in che cosa consiste la nostra unità. Unità nelle opere per la redenzione delle classi lavoratrici, per la lotta contro le classi avversarie. Non è, il trionfo del socialismo o del comunismo, che è lo stesso, la meta ultima per la quale tutte lavoriamo? Non siamo dunque idealmente tutte unite? Che una riformista fondi una scuola di cucito, una massimalista predichi la lotta di classe, non è tutto ciò portare il contributo della propria capacità, del proprio temperamento, alla stessa causa?

Questa è l'unità che intendiamo noi. Come vedi questa unità diventa solco profondo, incolmabile di fronte all'attività delle donne dei partiti borghesi, dalle quali ci divide il concetto di classe. Uniti contro i nemici del proletariato. Questa la nostra divisa, sei persuasa? Fraternalmente tua ROMILDA.